

VOCI DEL PUBBLICO

L'alloggio del sig. Canonico.

È il titolo di una delle solite commedie acquesi, nelle quali noi, contribuenti, paghiamo le spese della illuminazione, perchè se ne illuminino i lividi volti dei nostri capocioni, che la commedia la giocan loro, finchè la va bene, e la stupidità cittadina li tollera sul palcoscenico. Che dunque non si ribellerà essa infine, e non scaccerà gli inabili e grossolani commedianti, a torsi di cavolo, come sa fare un pubblico intelligente quando il troppo stropia?

Le scuse che ci furono date, per spiegare questo piccolo... panettone amministrativo, sono l'una più amena dell'altra. Anzitutto si ha ancora da sapere adesso, chi diede gli ordini. Qualche assessore spergiura di non averne saputo niente...

E dunque, si fa lavorare, si spende il pubblico denaro, si regalano alloggi negli edifici comunali, si fanno eseguire riparazioni... e ciò, senza deliberazioni di Giunta? Una volta poi la Giunta comunicava ai giornali quel che faceva: almeno, quello che le conveniva di far sapere. Ora ha smesso anche quest'uso, a meno che i giornali abbiano ricevuto e non abbiano pubblicato (1).

Intanto, il più comico è, che di questi giorni, in seguito all'articolo ch'io mandai il numero scorso alla Gazzetta, i buoni contribuenti ascesero a folla il Calvario dei nostri giardini, per recarsi ad ammirare lo splendido alloggio che il nostro Sindaco, in buon accordo coll'Economo Comunale (che per questo caso speciale dimenticò ogni economia) vollero regalare all'egregio signor Canonico. Lassù, sul monte, si fermarono tutti estatici. Perdio! Pazienza! Erano inni alati e poetici rivolti alla generosità sindacale. Almeno, « dicevano quei poveri contribuenti toccandosi le tasche vuote » almeno, poichè il Sindaco ci vuota le scarselle, fa piacere di vedere che le cose, quando vuole, le sa far bene!

Fui occupatissimo in questi giorni, a notare tutte queste impressioni, raccolte dalla viva voce popolare. Se le pubblicassi tutte, empirei il giornale. Devo dire però che in maggioranza erano favorevoli al Sindaco. « Bell'alloggio, perdio! Ci si deve stare da canonici! E quella scala esterna, così civettuola, che serve per fare un po' di moto all'aria libera! Come spicca il rosso della vernice sulla cornice verde della selva del giardino! » « È niente: » rispondeva un povero diavolo, « è niente quel che vedete di fuori. Bisogna vedere che lusso di sale, e come le fece pitturare bene il nostro Sindaco! E pensare che io, che sono uno spazzino che cerco di spazzar bene, e riesco a nascondere e a dissimulare talvolta molte lordure cittadine, sto in una stamberga! Mahl bisogna nascere fortunati a questo mondo! » conchiudeva con un sospiro!

Devo dire, per essere sincero, che l'ill.mo sig. Sindaco spiegò ogni cosa. E la imparzialità vuole che io esponga anche le sue ragioni per quel che valgono. Il pubblico lo giudicherà. « Io l'ho fatto con buona intenzione, » ha detto. « Anzitutto sarò sincero. Coi canonici è bene essere in buoni termini, per avere i voti dei clericali. Poi, gridano tanto che bisogna migliorare le condizioni dei lavoratori. Ora, io ho pensato di migliorare le condizioni di questo signor canonico. Anzitutto, Ella, egregio signore non lo conosco? » « No, risposi, non ho quest'onore ».

Ah! ecco! l'ho subito capito io, che non lo conosceva: perchè, se l'avesse conosciuto sarebbe stato Lei il primo a dire che ho fatto bene. Veda quel signor canonico è anzitutto una gentilissima persona; poi, è influente: e infine, se è riuscito a procurarsi un posticino così comodo al mondo, vuol dire che deve avere dei gran meriti: e io ho pensato: *Tanto homini nullum par allogium*: come so che si scrisse

(1) N. d. R. — Non abbiamo proprio ricevuto nulla: siamo ben lieti di pubblicare sempre tutto che valga a chiarire al pubblico ciò che i nostri amministratori fanno.

di Machiavelli. E allora, ho pensato di fare il possibile, è di preparargli, tra me e il nostro bravo Economo, e coi soldi di loro signori, specialmente di Lei, signor della nostra illustre Gazzetta Universale — che è un nostro buon contribuente che le sue tasse le paga con coscienza; — ho pensato, dico, di far preparare questo alloggio sul castello.

Lei mi dirà, signor contribuente, che, anzichè col provento delle sue tasse, dovrei attuare le mie generosità col mio denaro. Ma Ella mi permetterà di dirle, che questi sono scrupoli antiquati, sui quali è inutile fermarsi, e di cui un Sindaco moderno non deve tener conto, soprattutto quando è Sindaco d'Acqui: perchè, se non si usasse il denaro altrui, sarebbe inutile fare il Sindaco. È persuaso?

Poi, infine, come le dicevo in principio; tutto fu fatto per il bene dei lavoratori. Ora abbiamo cominciato da questo signor Canonico, che in fondo, - molto in fondo, se vuole, ma infine è un lavoratore anche lui: poi passeremo, poco per volta, - uno all'anno - agli altri canonici: - e, se camperemo qualche migliaio d'anni, ho in animo di alloggiare anche degli altri lavoratori, meno degni di rispetto sicuramente di questo egregio signore ».

Le ragioni dell'ill.mo signor Sindaco non mi parvero, per dire la verità, convincentissime: ma infine sono ragioni anch'esse, se anche siano un po' stortignanti.

Sono anche passato in Sotto-Prefettura a sentire che cosa pensano lassù di questi bei sistemi; ed ho intervistato il cuoco dell'ill.mo signor Sotto-Prefetto. Quel degno uomo mi accolse con ogni cortesia. Avendo udite le mie domande, sospirò. « Certo », mi disse, « potevano intervenire anche noi », si degnò di rispondermi. « Ma cosa vuole, Anzitutto, non ne sapevamo niente, come era nostro dovere. Perchè Ella sa, che il dovere di un funzionario corretto è di non saper mai niente, e soprattutto di non volernesapere. Poi ci sarebbe la Giunta Amministrativa! Ma quella lì, cosa dovrebbe farci? Vuole Lei che annulli adesso tutti i colpi di martello che i muratori batterono sulle nude muraglie per ornarle in onore di questo degno Ministro di Dio? Questo Lei non lo pretenderà di sicuro! »

Intervistai anche l'Assessore per la Finanza. Era un po' triste! « Certo » mi disse, « questa spesa che abbiamo sostenuta per decorare l'alloggio come si conveniva a un uomo così degno, ha un po' scosse le nostre finanze: ma, se i cittadini saranno buoni, e se lavoreranno un po' di più (e ciò deve essere loro dolce) noi potremo spremere ancora, e ristabiliremo l'equilibrio. Per loro, sarà un piccolo sacrificio, e, diviso fra tutti, non se ne accorgeranno nemmeno! »

Infine, la inchiesta non sarebbe stata completa se non avessimo intervistato anche il felice occupatore dello splendido alloggio che i contribuenti acquesi sono lieti di avergli procurato. Gli ne manifestai tutta la mia soddisfazione. « Oh! » mi rispose quel degno e umile sacerdote, rivolgendogli occhi al Cielo. « Io so bene, che Cristo nacque in una stalla, e amava scegliere a dimora la umile capanna peschereccia di Pietro pescatore! E so anche che la dimora terrena è cosa passeggera, e che la nostra vera dimora è nei Cieli. Ed io mi sarei adattato ad ogni più umile giaciglio. Ma come non sarei grato a quelle degne persone che reggono il nostro caro Comune (ora posso ben chiamarlo *nostro* sebbene io vi dimori da pochi anni: perchè dove mai nel vasto mondo avrei io potuto trovare un Comune così... *bonaccione* come questo, che mi usi tante cortesie! Certo nel mio paese non mi hanno abituato a tanto, e quando ci stavo, prima di venir giù, per dirgliela in confidenza, ero alloggiato pessimamente; ma sopportavo tutto per l'amore di Dio!); - come non essere grati, dico io, all'egregio signor Sindaco ed ai signori Cavalieri Assessori che mi adornano gli splendidi saloni che mi danno, in questa misera valle di pianto, la immagine già dei dorati padiglioni celesti che attendono i poveri peccatori come me? » Anch'io mi associai, come di dovere,

alle lodi pel nostro caro Sindaco, che il Signore ci conservi per lunghi anni, ed ai bravi Assessori, dirò così, Canonicali. E mi congedai dalle splendidi sale, lieto che coi denari dei contribuenti quei cari signori sappiano essere così generosi e far onore a sé ed al nostro paese.

Quel dell'altra volta.

Mi si permetta un'osservazione all'assessore della Pubblica Istruzione:

Quando si tratta di nominare una nuova maestra, dice il nostro assessore a sé stesso, perchè disturbare quel caro consiglio di 30 o 28 comparse che, come i Chinesi di porcellana, tanto dicono sempre di sé? Sono scrupoli legali inutili! E così si ricorre alle nomine provvisorie! E se vi sono maestre con diritti maggiori... ebbene, si scelgono quelle che hanno meno titoli. Se no, che sugo ci sarebbe? Sono ben questi i piccoli capricciotti che costituiscono le piccole voluttà dei moderni tirannetti civi...ci! E così la va bene, fin che la dura! E la durerà, non ne dubiti, illustre Cavaliere! Per esempio, per Moirano la nomina non fu fatta dal Consiglio. Ora, per Lussito, altra nomina irregolare come sopra.

E ancora, ci assicurano che per l'ultima nominata, manchi persino la condizione del compiuto tirocinio. Se la cosa è vera bisogna credere che... esisteranno altri meriti più pratici, sicuramente!

Naturalmente, l'egregio personaggio che ha l'invidiabile pregio di guidare la gentile coorte delle nostre maestrine, è troppo astuto legale per non essere nella legge. *Il ya toujours des accommodements avec... le Ciel*: e anche col Codice, se Dio ci assiste!

Lo sappiamo quello che Ella ci vuol dire, signor Cavaliere, lo sappiamo già a memoria che la nomina è per un anno soltanto! E che il Consiglio Lei lo chiamerà quest'altro anno a spargere la sabbia sulle sue *ukases* prepotenti! — Sì, signor Cavaliere ed Assessore! E ci stia allegro! Anche se Ella fa versare alcuna lacrima innocente! Ma questo è stato sempre uno spettacolo gaio ai tirannelli nell'esercizio delle loro funzioni! Altrimenti, che gusto ci sarebbe a fare il tiranno? Esclama Lei, signor Cavaliere ed Assessore, fregandosi le mani e inf...ischian-do un'arietta allegra.

(Segue la firma).

IN GIRO

Dopo le case di stucco, di vetro e di carta, gli americani si son messi a fabbricare anche le case di cotone. Dormire a buon mercato nella... bambagia, non mi dispiace punto, e non dispiacerà, credo, a nessuno. Ma in che modo si procede per rendere la bambagia atta a servire da materiale da costruzione? Nel modo stesso, o in un modo assai simile a quello usato per ridurre la carta al medesimo scopo: trasformando, per via di lunghe e successive operazioni meccaniche e combinazioni chimiche, la materia prima in materiale adatto alla bisogna. Tutti i cottoni di cattiva qualità, i residui delle officine e delle fabbriche, vengono triturati, macinati e mischiati a liquidi speciali che danno loro una solidità ed una resistenza superiore a quella delle migliori pietre.

Ma ciò non basta, insieme alla solidità ed alla resistenza, le case costruite col cotone presentano tre altri notevolissimi vantaggi: sono impermeabili, incombustibili ed... economiche più di quelle in muratura. Mi pare che dovrebbe bastare per indurre le nazioni a costituire addirittura un *trust*, grazie al quale, di qui a non molto tempo, tutte le città sarebbero cucite col... cotone.

Il dott. Dawson Burns, uno studioso, pubblica una tavola statistica da cui risulta che nelle 40 maggiori città d'Inghilterra, nelle 8 maggiori della Scozia e nelle 6 più importanti dell'Irlanda, senza contare cioè le città minori ed i distretti rurali, durante il 1904 si spesero complessivamente 169 milioni di sterline in bevande alcoliche. Contribuirono maggiormente a questa cifra: in Inghilterra, Londra con sterline 19 milioni 930.070 e Liverpool con 3.081.844; nella Scozia, Glasgow con 2.554.217; in Irlanda, Dublin con 1.970.701, la spesa individuale per le 54 grandi città del Regno

poco incominciano, all'unisono, un movimento di dondolamento della testa a destra e a sinistra, lento dapprima che va gradatamente accelerandosi. Dopo circa venti minuti, a questo doppio movimento, se ne aggiungono altri due di inclinazione del corpo avanti e indietro, nel mentre gridano continuamente, e senza interruzione, la formola: *La illah il Allah!* E così, col sudore che gli gronda dalla fronte, vanno avanti fino a prendere un movimento precipitoso e molto suggestivo. Qui giunti un *Ulemas* (del clero) ritira il turbante dal capo di tutti e gli lo sostituisce con un berretto di tela bianca, che pare l'interno di un cappello a stajo. Il *Cheih* lascia il suo posto, si leva dalle spalle un grande e pesante mantello di feltro nero e si avvicina ai *derviches* incitandoli ad accelerare: quindi s'inginocchia e, singhiozzando va ripetendo, con un lamento doloroso, il nome di *Allah!* al quale risponde il coro... *Allah!... Omer!... Ali!...* Dopo si veste di una lunga tunica e poi di una terza, si copre anch'egli di una calotta bianca e in questa nuova toeletta si leva in piedi in mezzo alla sala.

Tutti i *derviches*, ai quali si uniscono diversi altri maomettani presenti, compreso un *Miralai* (colonnello d'artiglieria), si levano pure in piedi, e stretti l'uno all'altro con le braccia e le mani stese sulle spalle, come legati in catena, vanno di continuo dondolandosi accelerando il movimento che avviene sempre più vertiginoso e più faticoso.

Le due ali estreme della catena si uniscono rinserrando nel centro il *Cheih* che cogli occhi socchiusi grida e si dimena per ogni verso. Al quadrupliche movimento ne aggiungono un quinto quello di girare attorno alla sala con un doppio passo di traverso, uno breve a sinistra l'altro più lungo a destra. Durante questo faticosissimo esercizio gridano fortemente di sudore e perciò si liberano dalle loro pesanti tuniche e in questo stato, mezzo scamiciati, continuano finchè le loro voci si alterano: in alcuni acute, in altri grave, per alcuni ancora non è più voce umana, ma un ansare forzato, un grido rauco e prolungato che esce dal profondo del petto, insomma un insieme di ruggiti selvaggi.

La scena incomincia a disgustare, per non dire: spaventare!...

Tutti raggruppati tenendosi sempre abbracciati nelle spalle si gettano furiosamente in avanti e poi si slanciano indietro, ed incoraggiati coi gesti e colla voce dal *Cheih* e dagli *Iman* urlano di continuo la formola sacra: *La illah il Allah!*... fino a che l'esaltazione arriva al parossismo.

Arrivati a questo punto di massima potenza, alcuni, sfiniti, lasciano la catena, mentre i più fanatici si votano al sacrificio e continuano nella ridda infernale. Gli abiti si slacciano per la violenza dei movimenti; vieppiù si serrano aumentando d'intensità: sui loro volti si scorge il dolore acuto che devono provare nel vincere la forza di resistere fino al termine. In alcuni l'aspetto diviene addirittura ripugnante e particolarmente in un vecchietto, brutto, scarmigliato, che dibatte il capo da ogni parte, e che ogni volta il giro della catena lo trasporta verso la galleria degli stranieri, lascia le braccia dalle spalle dei compagni per lanciare le palme delle sue mani, nonchè quelle dei piedi, verso gl'infedeli!... Che dopo tutto... noi ce la ridiamo!...

Nell'istante psicologico in cui il grido di *Allah hou!*... vien lanciato con forza selvaggia, gli ammalati discendono nella platea, si avanzano verso il *Cheih*. I più piccoli vengono distesi col ventre a terra ed il Priore esce dal centro della vertiginosa catena, si reca a salmodiare su di alcune anfore di acqua, dopo di che, sostenuti dai due *Iman*, sale coi piedi a passeggiare sui corpi gracili dei poveretti!... e restando per qualche tempo in quella posizione, incita gli accolti ad invocare da *Allah!* la guarigione dei suoi fedeli!

Finita la sfilata degli ammalati, finisce pure la disgustosa scena, ed i *derviches* si ritirano ripetendo a vicenda: « Gloria ad *Allah!* solo grande, solo misericordioso!... ».

La commedia è finita!... Come dissi: il rito incominciò in un mistico salmo che produsse un'impressione favorevole e finì in una ciarlatanesca baraonda disgustosa, e che più di una funzione divina avrebbe l'apparenza di una farsa di matti.

Quante delusioni!... Dicono che i precetti della religione musulmana sono di grande utilità e di una perfetta conformità per l'igiene pubblica, ma quanto ho assistito io credo sia piuttosto un precetto che col tempo manderà tutti quegli'infelici al manicomio.

Già il popolo non li crede più per stinchi di santi, e credo che incominci a ritenerli per una setta di poltroni e di ipocriti. Ben a ragione il De-Amicis, parlando dei *Derviches* nel suo libro su Costantinopoli, ebbe a scrivere: « Che anche nei *derviches* la fiamma della fede lambe l'arido stame ».

E per oggi basta. I *derviches-aggiratori* saranno per un'altra volta. La mia testa suggestionata dalla ridda infernale!... ancora gira!... E spero che questo mio scritto non la farà girare anche ai miei cortesi lettori, che consiglio, quelli che ancora non hanno visitato l'Oriente, di affrettarsi a farlo prima che il progresso e la civiltà abbiano a scacciare quelle caratteristiche bizzarre, rimanenza di un fanatismo barbaro e selvaggio della storia del passato.

Costantinopoli, 28 marzo 1905.

P. G.